

Convegno.  
"Celebrazione dei 110 anni di attività di Arte Genova"  
Genova, 6 ottobre 2017

Relazione:  
Giovanni Tamburino, Vice presidente Federcasa, Commissario di ATER Roma Comune

## **Celebrazione dei 110 anni di ARTE Genova** **Commemorazione di Alessandro Floris**

Signor Presidente della Regione, Signor Sindaco, Signor Presidente di ARTE Genova,  
Signori e Signore,

sono grato dell'invito che il Presidente di ARTE ha rivolto a Federcasa per la celebrazione dei 110 anni di vita dell'Ente che a Genova cura l'edilizia popolare.

L'invito mi consente di rappresentare la Federazione che riunisce la quasi totalità delle Aziende che, con nomi diversi, provvedono alla gestione dell'edilizia sociale nelle sue diverse declinazioni.

Quella odierna è una occasione importante perché celebra i 110 anni dell'Azienda genovese, una delle primissime strutture, in origine inquadrata nella forma giuridica degli IACP, sorte in Italia. Un traguardo importante per una realtà che ha varcato il secolo di vita e rimane centrale nel sostegno offerto a chi non può accedere al normale mercato della casa.

Celebriamo, dunque, un momento di orgoglio e di soddisfazione, un anniversario lieto, una ricorrenza festosa.

Al tempo stesso ricordiamo un episodio tragico della nostra storia.

Il Presidente di ARTE Genova, Girolamo Cotena, ha molto opportunamente voluto dedicare la ricorrenza a una persona che annoveriamo a buon diritto tra gli eroi silenziosi del nostro Paese: Alessandro Floris.

Apprezzo profondamente questa scelta perché nella storia ultrasecolare dello IACP di Genova, ricca di meriti e di conquiste, la vicenda di Alessandro Floris rappresenta il momento più tragico e al tempo stesso più luminoso.

Consentitemi un ricordo personale. Il ricordo del telegiornale della sera del 26 marzo 1971 e dei giornali del 27 marzo 1971.

Rivedo quella fotografia sconvolgente in bianco e nero: un selciato grigio sul quale una figura stesa a terra si dibatte nel tentativo di trattenere un uomo seduto sul sedile di una Lambretta con la pistola in pugno.

Ero allora da poco giudice a Padova e ricordo di aver avvertito la sensazione di uno squarcio tragico e cupo. L'Italia aveva già vissuto gli attentati ai treni e le stragi del 1969. Ma lo squarcio che si apriva a Genova era il segno di un salto ulteriore nella barbarie della violenza.

Ebbi la sensazione che in quella strada si era varcato un confine nella *empietà* – *empietà*, che significa negazione della pietà e, dunque, negazione dell'uomo.

Molti anni dopo, ancora a Genova, quel sipario sanguinoso si sarebbe chiuso con un'altra figura colpita nella strada, nelle primissime ore del mattino in una povera utilitaria mentre si recava al lavoro: l'operaio Guido Rossa.

Tra queste due date, il 1971 e il 1979, sta racchiusa la parte centrale di quelli che abbiamo poi chiamato gli anni di piombo, della strategia della tensione, dei gruppi armati e del terrorismo dispiegato. E' importante osservare che quei punti estremi in un certo modo si toccano.

Non soltanto perché entrambi si collocano a Genova. Ma anzitutto perché entrambi hanno visto come vittime uomini semplici, persone del popolo, due lavoratori, un operaio e un vice-portavalori o, come si diceva allora, un fattorino.

Due punti estremi che si integrano uno con l'altro.

Nel mezzo stanno altre vicende sanguinose, alcune delle quali strettamente legate alla morte di Alessandro Floris, come l'omicidio del giudice Francesco Coco, pure lui un sardo come Alessandro Floris, e l'uccisione di due degli uomini della sua scorta, Giovanni Saponara e Antioco Deiana, anche lui sardo, trucidati l'8 giugno 1976 in una via di Genova.

Tra i due estremi, il 1971 e il 1979 sta "la lunga notte della Repubblica" che ha visto le istituzioni colpite, prefetti, poliziotti, magistrati, politici, amministratori, imprenditori, dirigenti e operai, impiegati, insegnanti, semplici agenti di custodia,

giovani carabinieri, bambini e innumerevoli altre vittime innocenti, cadere in cento località italiane.

In quel periodo sono stati teorizzati e praticati l'attacco al cuore dello Stato, il "partito armato", i tentativi golpisti e l'assalto alle istituzioni rappresentative della democrazia.

All'inizio di quella sequenza troviamo quella immagine in bianco e nero di un uomo a terra che tenta di bloccare due criminali, uno dei quali con una pistola che probabilmente ha già usato contro di lui.

Floris è un ragazzo sardo, un lavoratore che non aveva nemmeno il rango impiegatizio. Quel ragazzo manteneva da solo la madre con lo stipendio che riceveva da circa 4 anni dallo IACP. In quel 26 marzo a Floris erano affidati gli stipendi dei dipendenti dello IACP di Genova. Aveva trentun anni ed oggi sarebbe qui se non fosse stato ucciso. Sarebbe qui perché avrebbe fatto la sua carriera dentro lo IACP. Ne avrebbe visto le trasformazioni, ne avrebbe conosciuto il nuovo nome, avrebbe lavorato nell'Azienda "ARTE" fino a raggiungere la pensione ed oggi con ogni probabilità sarebbe qui, come è qui suo fratello, orgoglioso della sua Azienda, del proprio lavoro e dei cent'anni delle "case popolari" di Genova.

Ma Floris è stato ucciso. E' stato ucciso perché ha difeso una borsa piena di denaro. Dobbiamo essere più precisi: è stato ucciso perché è stato fedele al suo lavoro e al suo compito. E' stato fedele ai suoi colleghi di lavoro. Floris sapeva che cosa significava quella borsa. Quella borsa era l'equivalente di un mese di lavoro dei suoi colleghi: significava, in altre parole, poter vivere per un mese.

Floris non la ha abbandonata. E' morto per compiere il suo dovere. La medaglia d'oro che gli è stata concessa sanziona questa fedeltà fino al sacrificio.

I criminali che l'hanno ucciso si fingevano terroristi. Forse fingevano anche con se stessi. Il punto non è questo. Il punto è che fingevano quanto meno su un piano oggettivo perché il terrorismo è di per sé inganno e doppiezza. Dietro il terrorismo, che è "maschera e tresca", per riprendere il bel titolo di un importante libro di Gianni Flamini uscito in questi giorni, stanno strumentalizzazioni, interessi nascosti, occulte iniziative di sfruttamento.

Questo atto di nascita di un terrorismo poi manifestatosi con varie colorazioni, innumerevoli sigle e infiniti lutti, ci dice qualcosa perché ogni atto di nascita racchiude informazioni essenziali.

Il terrorismo italiano nasce qui con un ragazzo stramazzone che si dibatte a terra mentre due banditi cercano di arraffare una borsa piena di denaro. Questa è una immagine scritta in modo indelebile nell'atto di nascita del terrorismo italiano.

L'immagine di due criminali che rubano una borsa di denaro lasciando sul selciato un fattorino sardo venuto a Genova per lavorare a 96 mila lire al mese (tradotti in euro forse 900/1000 euro), come ha ricordato, con estremo e vile dileggio, l'organo ufficiale di *"Potere Operaio"* dell'epoca <sup>(1)</sup>, non per caso frutto della elaborazione di professori universitari ed altri consimili rappresentanti di un ceto medio-alto borghese, come si apprenderà pochi anni dopo: il ceto nel quale allignava anche in quel tempo la peggiore forma di eversione.

I criminali che hanno ucciso Floris sono stati in gran parte identificati, arrestati, consegnati alla giustizia, processati e condannati. La pena inflitta è stata conforme a quanto prevede la legge. Ciò che lascia perplessi non è il giudizio della Corte d'Assise genovese, conclusosi con la condanna e la giusta pena, quanto il sapere che quella giusta pena è forse diventata meno giusta strada facendo.

Taluno degli autori del gesto criminale non si è detto pentito ed ha anzi rivendicato una coerenza con i programmi di morte della organizzazione alla quale affermava di appartenere, pur smentito dalla organizzazione stessa <sup>(2)</sup>, mostrando di non rendersi conto che solo una generosità finanche eccessiva delle leggi e dei giudici gli ha consentito di tornare in libertà.

Floris invece non è qui. Questo contrasto ci deve far riflettere sulla necessità che la voce delle vittime sia ascoltata di più nel nostro Paese e che la giustizia, in ogni momento, compresa la fase della esecuzione penale, tenga dinanzi agli occhi l'immagine della vittima.

---

<sup>1</sup> *Potere operaio* del 17 aprile 1971. *"un viceportavalori disposto a rimetterci la pelle pur di non mollare la presa e recuperare al padrone, in cambio di 96.000 lire di paga, il malloppo, di qualche milioncino, bottino di un furto sistematico sul salario operaio che stava per essere espropriato agli espropriatori"* (G. Flamini, *"Il partito del golpe"*, vol. II, pag. 38, Bovolenta Ed., 1976).

<sup>2</sup> Le Brigate Rosse non hanno rivendicato l'assassinio di Floris né ammesso che la banda XXII Ottobre, alla quale appartenevano i criminali, facesse parte delle BR. Va aggiunto che nella banda XXII Ottobre erano presenti neofascisti, infiltrati e almeno uno degli autori del sequestro di persona Gadolla, avvenuto a Genova l'anno precedente.

Questo è un problema che il nostro Paese non ha affrontato a sufficienza, così come non ha affrontato a sufficienza il problema della memoria.

Questa vicenda nella storia ultracentenaria di ARTE Genova deve restare un ricordo prezioso. Anche per questo trovo degna di lode la decisione di ARTE Genova e del suo Presidente, a sua volta colpito in quegli anni da minacce ed attacchi, di dedicare questa ricorrenza ad Alessandro Floris. ARTE Genova, la “sua” Azienda, non lo dimentica. Nemmeno noi dobbiamo dimenticare.

Genova, 6 ottobre 2017

Giovanni Tamburino